

SANTARCANGELO

Per queste nozze d'argento il festival diventa a sei piazze

SANTARCANGELO (Forlì) — In decisa controtendenza, Santarcangelo dei Teatri, che quest'anno festeggia con il suo pubblico le nozze d'argento, intende portare, come esige il suo direttore artistico Leo De Bernardinis, «il teatro in mezzo agli uomini». E per far questo allarga i suoi spazi tradizionali. Con Santarcangelo di Romagna, gli spettacoli, i laboratori e le prove aperte si estenderanno infatti anche a Rimini, Savignano sul Reno, Longiano, San Mauro Pascoli e Poggio Berni. Il programma di quest'anno, che si svolge dal primo al 9 luglio, è nutritissimo e legato al tema «Teatro e collettività». Enzo Moscato con *Embargos* apre il cartellone allo Sferisterio di Santarcangelo sabato 1 luglio. Seguiranno *Dialogues* (2 luglio) con la compagnia Vetrano-Randisi, *Aucello ro mio* (5) con E Zel, *Odissi Dance* (6 e 7) con Sanjukta Panigrahi and Ensemble, e *Recidiva* (8 e 9) di nuovo con Enzo Moscato. Il teatrino della Collegiata ospiterà (1 e 2 luglio) Angela Malfitano con *Né venerdì né sabato* e *Il ritorno è un addio alla fanciullezza*, vita e canti di Dino Campana. Al Novelli di Rimini sarà rappresentato *Rosso Cantato* dall'*Agamemnone* di Shakespeare e al Petrella di Longiano (1, 2 e 4) *Ippolito* da Euripide e Marina Cvetaeva, *Riccardo vs Amleto* con Claudio Morganti e *III Riccardo III* da Shakespeare. Al Campo si potrà assistere (2, 4 e 5) a *Vangelo* sulle tracce del film pasoliniano *Il Vangelo secondo Matteo*; al Supercinema (il 4) a *Dove il cielo è fatto a quadretti*, ispirato a un testo di Jacques Chenuil e Nicole Charpail, e a *Polveri* di Alfonso Santagata; alla Rocca (4, 5 e 6) a *Donne senza stanza*; alla Villa Torlonia di San Mauro Pascoli infine (4, 5 e 6) a *Oresteia* da Eschilo.

Dall'1 al 9 luglio l'intera Romagna

ospiterà spettacoli, laboratori

e prove: un «teatro aperto» che dà

spunti di polemica al suo direttore

Intervista di

Claudio Cumani

SANTARCANGELO (Forlì) — Tutto comincia da una battuta di Ilse, il personaggio che lo stesso Leo De Bernardinis ha voluto interpretare nel suo allestimento dei Giganti della montagna di Pirandello. «L'opera vive in me ma non basta, deve vivere fra gli uomini». Il che significa che il teatro deve essere aperto e rivolto a chiunque. E' questa l'intuizione da cui parte la prossima edizione del festival di Santarcangelo, in programma dal primo al 9 luglio, affidato per il secondo anno consecutivo appunto a Leo De Bernardinis nel ruolo di direttore artistico. Teatro rivolto a tutti, ma senza contraddizioni. L'annunciato rilancio della prosa sui teleschermi Rai, ad esempio, non lo convince per nulla. «Il teatro — spiega — non può credere di risolvere la sua crisi, mandando qualche commediola sul piccolo schermo. Non servono proteste televisive per curare questo settore. La tv non è la nemica del teatro ma neanche la sua infermiera. Quello che si dà sul piccolo schermo non è più teatro ma semplice rappresentazione». E allora? Allora «anziché organizzare la Festa del teatro con tanto di targhe e biglietti d'oro, bisognerebbe organizzare la tragedia del teatro che non sa più vivere in mezzo

Se l'anno passato il tentativo del festival di Santarcangelo era quello di mettere a confronto generazioni diverse cresciute nell'area della sperimentazione di nuovi linguaggi e in quella altrettanto marginale della tradizione non solo popolare, quest'anno l'obiettivo viene puntato sul rapporto fra teatro e collettività. Spiega De Bernardinis: «Mi interessa indagare su come l'attore si ponga nei confronti dello spettatore e su come lo stesso spettatore diventi partecipe. E tutto ciò al di là del meccanismo del consenso».

Non ci servono proteste: il piccolo schermo non è nemico della prosa, ma neppure suo infermiere

Al centro del dibattito ci sono allora teatro e carcere, teatro e handicap, teatro ed emarginazione. Ma soprattutto, aggiunge Leo, teatro e ignoranza. Spiega: «Il quesito è: l'arte teatrale, in quanto rappresentazione del non ovvio, è tanto potente da frantumare il muro dell'ignoranza anche intellettuale?». Insomma, bisogna ricominciare da quello che un tempo si chiamava «lavoro sul territorio», anche alla luce dei costanti problemi con le istituzioni. Ma non parliamo delle attuali scuole di teatro. «Quelle non sono scuole — taglia corto — sono penitenziari dai quali si esce più delinquenti di quando si è entrati».

A Santarcangelo '95 si discuterà molto. «Porremo più attenzione — dice il direttore artistico, che di questo festival si occuperà fino al '97 — ai seminari e ai laboratori. Perché i seminari pos-

sono abituare il pubblico a una società democratica e il laboratorio è uno spazio di sperimentazione che provoca la frattura fra platea e palcoscenico». Nelle giornate di luglio si parlerà allora anche di nuova danza (non a caso la compagnia di Virginio Sieni sarà ospitata al Novelli di Rimini) e di musica per offrire una visione non disgregante dell'arte scenica. Il festival tornerà poi sull'argomento della tradizione, che non vuole ovviamente dire convenzione.

Mentre l'anno passato il tema portante era costituito da Shakespeare, quest'anno il discorso si incentrerà sulla tragedia greca, luogo deputato per eccellenza al rapporto fra teatro e collettività. I vari spettacoli saranno accompagnati da seminari sull'analisi gestuale e sulla comicità di Aristofane.

«Le proposte — aggiunge Leo — sono tante: ci sarà il ritorno di opere già ospitate l'anno passato identiche o ampliate, un'improvvisazione del jazzista Antonello Salis sulla Giovanna D'Arco cinematografica di Dreyer, dimostrazioni di lavoro da parte di una danzatrice rigorosa come la Panigrahi, opere brevi di giovani artisti e gli spettacoli vincitori del premio Scenario. Ma soprattutto ci troveremo insieme ad altri autori e attori per lavorare drammaturgicamente su due temi. Il risultato verrà mostrato ogni sera a mezzanotte».

Dunque Santarcangelo festival aperto, in cui non

conterà tanto il numero delle prime quanto l'evento complessivo. Ad esempio Toni Servillo terrà qui le prove aperte del suo *Misanthropo* che poi debutterà altrove. L'inaugurazione è fissata di sabato sera nel segno del ballo: in piazza verrà allestita una grande pista dove ci si potrà abbandonare, accompagnati da una un'orchestra dal vivo, al valzer. Poi gli spettacoli. Che saranno cinque o sei a sera e che andranno ad occupare, oltre ai luoghi canonici, nuovi spazi come il Supercinema o luoghi prossimi come il teatro di Longiano.

Venite a verificare se l'arte teatrale sia tanto potente da frantumare il muro dell'ignoranza

Ma non ci sono troppi festival in Italia? «Di teatro non ce n'è mai troppo — sintetizza Leo —. Qui viene pubblico da tutta Italia perché è un posto ben definito. Bisogna innalzare il livello della poetica e aumentare la responsabilità dell'attore».

Bisogna però anche creare una nuova rete di contatti. A questo pensa De Bernardinis, che a Bologna gestisce il Sanleonardo. «In questo spazio, aspettando la ristrutturazione di una seconda sala, vogliamo creare un punto di riferimento non solo per i giovani ma per l'intera cittadinanza. Instaurando collegamenti e con l'Università e con varie altre associazioni». E facendo soprattutto teatro. Da qui ricomincerà intanto il suo viaggio Scaramouche, uno degli spettacoli più felici della passata stagione.

santarcangelo / leo de bernardinis

Ma il teatro si salva in teatro, non in tv

